La perizia sul giovane che ammazzò due bambini a Foligno
Il padre di Lorenzo: lo perdono, ma resti in carcere

Luigi Chiatti: «Aiutatemi, ho paura di uccidere ancora»

«Capace di intendere e di volere». È questa la conclusione cui sono giunti i tre periti incaricati di «studiare» Luigi Chiatti, il giovane di Foligno accusato di aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. Ieri, la perizia è stata consegnata al gip di Perugia Giancarlo Massei. «Chiatti ci ha detto: se dovessi uscire, ho paura di uccidere ancora». Il padre di Lorenzo: «Posso perdonare Luigi Chiatti, ma deve restare in carcere».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA. Ha quattro anni e aspetta sua madre, ma lei non verrà più. Piange Luigi? No. Chiede notizie? No. Ha incubi notturni? No. Decide di scivolare lentamente e in silenzio dentro se stesso. Gli altri sono nemici, estranei, finti, falsi. E il mondo oltre la finestra di quest'orfanotrofio è uno strazio di sorrisi inutili.

Sono passati ventidue anni. Luigi – Luigi Chiatti – ora si trova in carcere. È accusato, reo-confesso, d'aver ucciso due bambini: Simone Allegretti il 4 ottobre 92, Lorenzo Paolucci il 7 agosto 93. Simone, quand'è morto, aveva quattro anni, strano vero?

Assassinii atroci nella progettazione e nell'esecuzione. Tanto da far sorgere il sospetto che Luigi Chiatti fosse «malato». Schizofrenia, azzardò qualche esperto subito dopo l'arresto. Ieri il dilemma ha trovato parziale soluzione. Tre illustri psichiatri hanno infatti consegnato al giudice per le indagini preliminari Giancarlo Massei, tribunale di Perugia, una perizia in cui sostengono che «Luigi Chiatti è capace di intendere e di volere». Dunque giudicabile e eventualmente punibile.

Senza via d'uscita

La perizia è un documento di 91 pagine. Troviamo in esso la biografia psicologica dell'«assassino». È una storia che muove a pietas e ad orrore. C'è solitudine, disperazione, dolore attonito e spento. Per riassumerla in un'immagine è come se Luigi Chiatti avesse appoggiato il proprio petto su una spada tanti anni fa, e poi giorno dopo giorno avesse premuto un millimetro alla volta fino ad uccidersi – metaforicamente – attraverso l'uccisione reale di Simone e di Lorenzo.

Durante gli incontri con i periti Luigi Chiatti ha detto: «Mi sono sentito un bambino e poi un ragazzo senza via di uscita». È nato il 27 maggio 68 a Narni. Sua madre, giovane e povera, rinuncia a lui quasi subito. Così il 26 agosto Luigi finisce in brefotrofio. Nella sua scheda personale in istituto è scritto alla data agosto 68: «È venuta la madre a riconoscerlo entusiasta con tanto amore e poi, sarà forse per motivi di lavoro, lo segue un po' poco. Va a trovarlo in media una volta al mese. Probabilmente Luigi non sa che quella donna così dolce e così gentile è sua madre. L'attende con ansia, è felice di incontrarla, giocano insieme ma – come è scritto nella scheda – il bambino non ha alcuna immagine materna».

L'ultima visita è dell'aprile 73. Luigi non ha ancora cinque anni. La scheda: «Comincia ad avere un comportamento aggressivo e ribelle. Si è legato ad un altro bambino, sta sempre con lui». L'amichetto di Luigi è un tipo deciso, tranquillo, ripete a tutti: «Presto verranno a prendermi i miei genitori, io me ne andrò». Luigi lo guarda affascinato. Non riesce a staccarsi da lui.

Passa un altro anno, arriva il momento dell'adozione. I genitori adottivi si chiamano Ermanno Chiatti, medico, e Giacoma Ponti, maestra. Luigi ha sei anni, lascia l'istituto, si trasferisce a Foligno. È un bambino triste, chiuso, malinconico. Ha raccontato ai periti: «Mi sentivo in colpa verso la mia madre adottiva. Non riuscivo a fare quello che lei mi diceva e non riuscivo a manifestarle affetto. Provavo vergogna».

È tormentato, dolente e, non potendo esprimere il proprio disagio, s'avvia verso l'irrigidimento emotivo. «La mia madre adottiva non mi lasciava parlare, io avevo bisogno che lei stesse zitta almeno per cinque minuti. Ma continuava a parlare. Mio padre guardava la televisione e chiacchierava con gli amici. Con me no. Con me lui non parlava mai».

L'omosessualità nascosta

Decide di coltivare la propria solitudine, la coccola quasi, si eleva a eroe di una favola sbagliata, anomala. «I miei genitori adottivi mi bloccavano sempre quando accennavo a qualche mia questione o lanciavo messaggi. Difficile il rapporto con i genitori, difficile quello con i coetanei. A 13 anni mi sono innamorato di una ragazza a Folgaria durante un congresso medico. Avevo accompagnato mio padre. Quella ragazzina... Non osai parlarle, soffrii dentro».

Ricordo improvviso, folgorazione. «L'omosessualità è venuta fuori con l'adolescenza, quando ho scoperto di essere attratto dai ragazzi. Se guardo una partita in tv mi sento attratto dai giocatori. Non ho mai avuto rapporti sessuali completi né con uomini né con donne. Ho fatto del sesso durante il servizio militare con i commilitoni, ci siamo limitati però a scambiarci dei baci».

Ha diciotto anni, i genitori decidono di rivolgersi ad una psicologa. Dove? A Roma, così amici e parenti non ne sapranno niente. Il culto della segretezza riguarda anche Luigi: gli dicono che stanno per presentargli un'amica di famiglia, una persona simpatica. «Mi hanno tradito. Me l'avevano presentata come un'amica ed io ho giocato con lei, mi sono aperto. Poi ho capito che era una dottoressa, quello è stato il primo tradimento da me subito».

La psicologa: tratti schizoidi

Il primo? I colloqui vanno avanti per qualche mese. Sospesi, riprenderanno nel 90, quattro anni dopo. La psicologa ipotizza per Luigi un disturbo border line con tratti schizoidi. Luigi Chiatti prende il diploma di geometra. Comincia a far pratica in uno studio. «Avevo paura. Paura anche di non riuscire a fare il mio lavoro». E va avanti così, sempre più chiuso, perso in se stesso. «Nell'89 ho fatto la prima fuga da casa. È durata un solo giorno». Immagina altre fughe. Ed è un precipitare di fantasie. Sogna di rapire e allevare in segreto due bambini, compra pannolini, vestiti, giocattoli. Sistema tutto in soffitta.

Eccoci al 92. L'incontro casuale con Simone Allegretti. Lo porta a casa, lo spoglia, il bambino piange, lui tenta di soffocarlo, lo colpisce con un temperino alla gola, abbandona il corpo sotto un albero. «Mi attrae moltissimo la fantasia della lotta. Immagino che l'avversario stia sopra di me. È più forte, mi immobilizza. Se un ragazzo mi piace gli consento qualsiasi cosa, vorrei essere il suo schiavo». La lotta: già ucciderà Lorenzo con un forchettone da cucina. Lo colpirà dopo averlo immobilizzato. La fantasia è rovesciata.

I periti, percorsa velocemente la vita di Luigi Chiatti, traggono conclusioni crude. I toni sono molto duri, quasi da pubblica accusa. Per cominciare il quadro neurologico del giovane è normale: «nessun segno di psicosi in atto, di cerebropatia, di nevrosi, di insufficienza intellettiva o di qualsivoglia altra patologia di cui si debba tenere in qualche modo conto per questo attuale giudizio». L'abbandono, le «difficoltà relazionali», la difficile situazione familiare, tutto ciò «ha favorito la organizzazione di una personalità abnorme e disturbata, ma questo non è avvenuto in connessione con una patologia mentale rilevante a fini forensi».

È capace di intendere

Luigi Chiatti insomma, pur presentando gravi disturbi della personalità, ha mantenuto (mantiene) intatta la capacità di intendere e di volere. «La spiegazione degli omicidi risiede in un disturbo profondo della personalità, ma l'intendere e il volere al momento della loro commissione erano integri, nel senso che indenni erano le sue capacità di cognizione, progettazione, previsione, decisione, esecuzione (le cosiddette funzioni autonome dell'Io)».

Ancora: «Se non si usasse il linguaggio psichiatrico, il Chiatti verrebbe semplicemente chiamato egoista, insensibile, crudele, senza amore o carità per il prossimo. Verrebbe giudicato come persona priva di sentimenti, senza valori morali ed a nessuno verrebbe in mente di considerarlo per essere così fatto un soggetto malato». Dunque, la ricostruzione del percorso psicologico che lo ha condotto ad uccidere non lascia scorgere l'intervento nel suo agire di fattori alieni al sé, di impulsi irresistibili, di forze estranee che abbiano abolito o anche solo ridotto la sua libertà di scelta. Egli ha ucciso perché non ha voluto opporsi, come ci ha detto, alla parte cattiva di sé. Solo la follia può – e non sempre – configurare quel fattore alienante, quella forza capace di costringere il folle a compiere un delitto; ma Chiatti folle non è». Sigillo inquietante. «Nell'ultimo colloquio il Chiatti ci ha dichiarato: Se dovessi uscire, ho paura di rifarlo». Di uccidere ancora, cioè.

Questa perizia farà discutere. Per le conclusioni raggiunte e per le parole, a tratti violente, quanto meno inusuali, adoperate dai tre medici. Belle, invece, e niente affatto retoriche le parole scelte da Luciano Paolucci, padre di Lorenzo, ieri mattina in tribunale: «Posso capire e perdonare Luigi Chiatti. Ma non deve uscire dal carcere, non voglio che uccida altri bambini».

La casa dove avvenne l'omicidio di Lorenzo Paolucci nell'agosto del '93. A sinistra la bicicletta del ragazzo e a destra l'auto di Luigi Chiatti (nella foto in alto) Ansa

Mistero a Lecce

Quindicenne sparisce: rapito o in vacanza?

■ LECCE. Rapito o in vacanza? Il rapimento di un ragazzo di 15 anni, Corrado Marulli, figlio di un farmacista di Zollino (Lecce) e nipote dell'imprenditore edile salentino Mario Palumbo, è stato segnalato nel pomeriggio di ieri con una telefonata anonima da un uomo con accento calabrese ad un conoscente della famiglia Marulli. Del ragazzo, che frequenta il liceo scientifico a Lecce, non si avevano notizie da ieri mattina, quando era uscito da casa per recarsi a scuola. Ci sono state ore d'angoscia, di paura. E l'allarme era stato dato anche alle forze dell'ordine presenti in Calabria. Ma poi, durante un controllo nella camera da letto del ragazzo, la sorpresa. Gli investigatori hanno trovato, appallottolato nel cestino, un biglietto con l'orario di partenza del treno delle 9.11 per Bari. Strano.

Questo elemento, insieme con la circostanza che Corrado è sceso dal pullman tre fermate prima della scuola, nei pressi della stazione ferroviaria di Lecce, ha indotto gli investigatori a formulare i primi dubbi sulla autenticità del rapimento e ad intensificare le ricerche a Bari nell'ipotesi che il ragazzo possa essere partito in treno. Non rapito quindi, ma in vacanza.

Ulteriore conferma ai sospetti vengono dal fratello maggiore di Corrado, che frequenta la stessa scuola e che ha anche raccontato che prima di scendere dal pullman il ragazzo gli ha detto di avere un appuntamento con un amico. Strano, tutto molto strano.

A quanto si è appreso, alla fine della scorsa settimana Corrado non era andato a scuola per tre giorni senza che i suoi familiari lo sapessero.

Le indagini sulla scomparsa sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica Laura Liguori, alla quale è stato descritto un ragazzo calmo, che gli insegnanti del liceo scientifico descrivono come uno studente serio, diligente. È il primo anno che frequenta il liceo Banzi, lo scorso anno andava a scuola in un altro liceo. Il preside e gli insegnanti dell'istituto sono concordi nell'asserire che Corrado Marullo non è mai mancato da scuola per futili motivi. «Ha seguito le lezioni – hanno detto gli insegnanti parlando con i giornalisti – anche quando ha avuto un braccio ingessato. Si impegna in tutte le materie e a scuola, secondo la maggior parte dei docenti, non ha problemi». Davvero un ragazzo a posto, normale, come tanti. Un ragazzo che forse – come sperano i parenti – ha solo voluto prendersi una vacanza.

Monza, altro scomparso

Polizia e carabinieri ricercano a Monza un ragazzo di 13 anni, salvadoregno di origine, adottato dalla famiglia Pedretti. Nelson Edgardo, questo il suo nome, dopo le lezioni non ha fatto ritorno a casa. I genitori adottivi, preoccupati per la lunga assenza, ne hanno denunciato la scomparsa alla polizia.

L'uomo, che si è suicidato, aveva intercettato alcune telefonate della donna

Le microcassette per «spiegare» perché ha assassinato la convivente

Non vi sono ormai più dubbi. A scatenare la furia omicida di Alfio Vecchio, l'imprenditore di Acireale che ha ucciso con due colpi di pistola la convivente e si è poi tolto la vita, sarebbe stata una morbosa gelosia nei confronti della ragazza, di vent'anni più giovane. La prova del tradimento sarebbe custodita nelle microcassette che lo stesso assassino ha avuto cura di mettere in mostra proprio accanto al cadavere della compagna prima di spararsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una macabra messinscena che voleva essere un preciso segnale a chi avrebbe poi trovato i corpi. Un messaggio per fornire una spiegazione della tragedia. In quelle microcassette Alfio Vecchio aveva raccolto una serie di conversazioni telefoniche tra la moglie e due persone ancora non identificate. Conversazioni molto intime nel corso delle quali la ragazza diceva chiaramente di non poter più continuare nella relazione con Vecchio. Una lunga confessione fatta a due uomini, forse solo due amici con i quali Graziella aveva deciso di sfogare le sue angosce e i suoi desideri più nascosti. Alfio Vecchio da mesi covava il sospetto che qualcosa non andasse più per il verso giusto nel suo *ménage*. Per ottenere le prove del tradimento si era attrezzato in modo sofisticato, mettendo in opera una sorta di sistema di intercettazione telefonica con un mini registratore che entrava in funzione ogni volta che Graziella parlava al telefono.

Cosa diceva Graziella in quelle conversazioni? Spiegava ai suoi due uomini che voleva rifarsi una vita, che dentro di lei aveva già deciso, aveva trovato la forza per lasciare Alfio Vecchio, che pure le aveva dato una certa sicurezza economica dopo le sue disavventure sentimentali che ad appena diciassette anni l'avevano portata ad una maternità e il conseguente matrimonio riparatore, finito subito in un disastro. E Graziella aveva perso anche la sua creatura, affidata al padre. Vecchio, ammetteva Graziella, le aveva dato anche amore, ma quel sentimento lei non riusciva proprio a corrisponderlo. Alfio invece stravedeva per la sua giovane e bella compagna, una passione profonda che lo ha portato alla decisione estrema. Secondo gli investigatori Alfio Vecchio in un primo momento potrebbe avere deciso di compiere il delitto tentando poi di far cadere la responsabilità su altri.

Domenica mattina Alfio Vecchio, mentre la sua compagna dormiva tranquillamente, ha impugnato la pistola, ha appoggiato la canna al collo di Graziella e ha fatto fuoco per la prima volta; poi ha coperto il viso della ragazza con un cuscino e ha sparato ancora un secondo colpo, quello di grazia. Di fronte al cadavere della donna che amava Alfio Vecchio ha forse capito che non avrebbe mai avuto la forza di portare avanti la commedia e che per lui la vita ormai non aveva più senso.

Pisa, ragazzo vittima della sindrome «Non è la Rai»

«Ambra è tutta per me...» e finisce dallo psichiatra

ALESSANDRO AGOSTINELLI

■ PISA. [illegible] dell'Usl 12 di Pisa sono [illegible] chiamate particolari [illegible] si sono stupiti quando [illegible] hanno ricevuto [illegible] firmata di un [illegible] perché deve [illegible] *la Rai* [illegible]

Il sogno di andare a Roma davanti agli studi dove si registra la trasmissione per aspettare che Ambra [illegible] insieme alle colleghe di altri giovani impegnati in questo nuovo [illegible]. Per quello che lo riguarda [illegible] si è instaurato un rapporto. Ambra, a suo avviso, parla solo a lui [illegible] centro dell'universo e non [illegible] degli altri. [illegible] una specie di delirio [illegible] Ambra non parla con lui [illegible]. Certo [illegible] non ha dubbi nell'affermare che in questo caso [illegible] psiche del soggetto [illegible] archiviare l'episodio [illegible] storia personale del suo paziente.

Nel mirino c'è la televisione [illegible] meccanismi di persuasione. Spiega [illegible] Ambra si rivolge col tu alla telecamera, gesticola, ammicca e lo spettatore si sente immediatamente un interlocutore privilegiato. [illegible] comportamento un aspetto seduttivo amplificato dal mezzo televisivo. Secondo [illegible] lo spettatore [illegible] persone [illegible] televisione [illegible] Promesse [illegible] preoccupa [illegible]